

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVII n. 116 (47.550)

Città del Vaticano

sabato 20 maggio 2017

Disposte dalla Casa Bianca sanzioni nei confronti dei giudici della Corte suprema di Caracas

Washington contro Maduro

CARACAS, 19. Gli Stati Uniti hanno disposto delle sanzioni extraterritoriali nei confronti di otto membri della Corte suprema del Venezuela accusati di «avere usurpato le prerogative del parlamento». La decisione è stata assunta dopo che, grazie a una decisione della corte, l'assemblea nazionale, nella quale i partiti di opposizione sono in maggioranza, è stata esautorata nel tentativo del presidente Nicolás Maduro di varare una nuova assemblea per riscrivere la costituzione nazionale senza passare dall'approvazione dei deputati eletti.

La decisione statunitense è stata immediatamente condannata dal governo venezuelano. Il ministro degli esteri, Dely Rodríguez, ha definito «inammissibile e inaudita» la presa di posizione. Non è pensabile, ha detto, che «gli Stati Uniti imporgano sanzioni a una istituzione pubblica, sovrana e indipendente di un altro paese». Così «si violano le norme del diritto internazionale e dello stesso Venezuela», ha aggiunto.

Il cambiamento di rotta nella politica statunitense è testimoniato da un intervento dello stesso presidente Donald Trump, che in una conferenza stampa congiunta con il capo di stato colombiano Juan Manuel Santos ha definito quanto sta avvenendo a Caracas «una disgrazia per l'umanità». Mai, ha aggiunto, «si è vista una cosa del genere in decenni in termini di violenza e di fame. E noi



Un manifestante a Caracas (Reuters)

faremo tutto il necessario per uscire da questa situazione».

Sulla questione sono intervenuti anche i vescovi del Venezuela che, dopo una plenaria straordinaria durata due giorni, hanno definito l'assemblea costituente voluta da Maduro «non necessaria» e «pericolosa

per la democrazia venezuelana, per lo sviluppo umano e integrale e per la pace sociale». In una lettera inviata a Elias José Jaua Milano, presidente della commissione preparatoria dell'assemblea costituente, i vescovi hanno scritto che «la necessità è di portare a compimento la costituzione, non di riformarla».

Non si fermano intanto le proteste e la repressione nel paese. Mentre a Caracas si sono registrati ancora cortei di opposizione bloccati dalle forze dell'ordine, a Maracaibo, la seconda città del paese, un paramedico è stato ucciso durante una manifestazione, mentre la situazione a Táchira continua a essere estremamente tesa, malgrado l'invio di rinforzi militari nella regione. Con l'ultima vittima salgono a 51 i morti dall'inizio delle proteste.

Nella capitale l'opposizione aveva organizzato una manifestazione contro il governo con cortei che, partendo da quattro punti della metropoli, dovevano convergere verso la sede del ministero degli interni. La guardia nazionale ha impedito che i manifestanti raggiungessero la parte oc-

cidentale di Caracas, feudo del chavismo, bloccando i cortei con idranti, lancio di lacrimogeni e cariche. Almeno una cinquantina di persone sono rimaste ferite negli scontri con le forze dell'ordine, secondo le informazioni raccolte dai media locali.

A Maracaibo - dicono i media - la repressione è stata più violenta con la presenza dei colectivos, gruppi filogovernativi, che hanno attaccato i manifestanti. Paul Moreno, 24 anni, studente di medicina e volontario della Croce verde nell'università di Zulia, è morto travolto da un'auto senza targa scortata da uomini armati che circolavano in moto.

Nello stato di Táchira, nel frattempo, proseguono gli scontri, in particolare nella capitale San Cristóbal, mentre a Ureña le autorità hanno chiuso il ponte che porta alla città colombiana di Cúcuta. Sui social network si moltiplicano le immagini di presunti agenti della guardia nazionale che usano armi da fuoco contro i manifestanti, malgrado il governo neghi che le truppe inviate nello stato siano armate.

Sul caso Russiagate

La versione di Trump

WASHINGTON, 19. «È la più grande caccia alle streghe contro un politico nella storia americana». Parole dure, scritte, ancora una volta, sul suo inimitabile account Twitter. Il presidente statunitense, Donald Trump, risponde alle critiche e alle polemiche relative al Russiagate, ovvero i presunti collegamenti tra il suo staff (prima in campagna elettorale, ora alla Casa Bianca) e il Cremlino. «Con tutti gli atti illegali avvenuti nella campagna elettorale di Clinton e sotto l'amministrazione Obama - ha detto Trump - non è mai stato nominato un commissario speciale».

Il presidente ha negato di aver chiesto a James Comey, l'ormai ex capo dell'Fbi, «la fine delle indagini sul Russiagate» e sul suo ex consigliere per la sicurezza nazionale, Michael Flynn, travolto dallo scandalo. Trump ha detto di essere convinto che la decisione di rimuovere il direttore dell'Fbi sia stata condivisa, bipartisan. Mentre la nomina di un procuratore speciale che indaghi sui legami tra la sua campagna presidenziale e la Russia è certamente destinata - ha spiegato il capo della Casa Bianca - a «dividere il paese». Quanto alla possibilità che alla fine la procedura di impeachment sia aperta, per Trump è una cosa «ridicola».

Tuttavia, il caso si sta complicando. Ogni giorno escono nuove rivelazioni da parte della stampa. Flynn ha fatto sapere che non onorerà il mandato di comparizione spiccato dal Congresso, in cui gli è stato chiesto di presentare alcuni documenti sui suoi rapporti con Mosca. In ogni caso, il Cremlino ha già smentito tutto: dai legami con la campagna elettorale allo scambio di informazioni segrete.

Tanto che il presidente Vladimir Putin ha detto di essere pronto a fornire le registrazioni della conversazione tra Trump e il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, alla Casa Bianca. Il presidente statunitense aveva però ammesso pubblicamente di aver rivelato a Lavrov informazioni top secret rivendicando il suo diritto costituzionale di desecretare i dossier.

Il «New York Times» ha ricostruito attentamente la storia delle relazioni tra Trump e Comey, sottolineando soprattutto le pressioni del primo per insabbiare le indagini

si sul Russiagate. Comey - scrive il quotidiano della Grande Mela - disse al presidente che se voleva essere messo a conoscenza dei dettagli delle indagini non avrebbe dovuto contattarlo direttamente ma seguire le procedure previste.

Secondo quanto riportato dall'emittente araba Al Jazeera, le informazioni di intelligence condivise con Mosca da Trump arrivano da spie giordane e non israeliane, come inizialmente sostenuto dalla stampa nei giorni scorsi. Secondo quanto rivelato da Abe news, Trump avrebbe informato il ministro Lavrov e l'ambasciatore russo a Washington, Sergey Kislyak, di un complotto per far esplodere un aereo diretto verso gli Stati Uniti con una bomba nascosta in un laptop. «Abbiamo letto sui vostri giornali - ha affermato ieri Lavrov - che la principale accusa rivolta a Trump riguarda la divulgazione di segreti sulla capacità dei terroristi di inserire in computer, laptop, iPad e così via dell'esplosivo non rintracciabile. Se ricordo bene - ha proseguito il ministro russo - circa uno o due mesi fa l'amministrazione Trump aveva deciso ufficialmente di vietare ai passeggeri provenienti da diversi paesi meridionali di portare a bordo strumenti elettronici e questa decisione era stata esplicitamente motivata con la minaccia terroristica. Se la questione è questa - ha concluso il capo della diplomazia russa - non capisco cosa ci sia di segreto».

Ma non c'è solo questo. Secondo il «Washington Post», un mese prima che Trump vencesse la nomina repubblicana, Kevin McCarthy, leader della maggioranza e uno dei suoi alleati più vicini al Congresso, fece un'asserzione politicamente esplosiva in una conversazione privata a Capitol Hill con alcuni parlamentari repubblicani e di cui esisterebbe una registrazione. «Penso che Putin paghi Trump» disse.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Ricardo Blázquez Pérez, Arcivescovo di Valladolid (Spagna), Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola, con l'Eminentissimo Cardinale Antonio Cañizares Llovera, Arcivescovo di Valencia, Vice Presidente, e con il Reverendo José María Gil Tamayo, Segretario Generale della medesima Conferenza Episcopale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale George Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia;

Sua Eccellenza Monsignor Piergiorgio Bertoldi, Arcivescovo titolare di Spello, Nunzio Apostolico in Burkina Faso e Niger;

Monsignor Fernando Chica Arellano, Osservatore Permanente presso le Organizzazioni e gli Organismi delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (E.A.O., I.E.A.D., P.A.M.);

il Reverendo Ángel Fernández Artime, Rettore Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco (Salesiani).

Il supremo tribunale federale brasiliano apre un'inchiesta

Temer nella bufera



Il presidente brasiliano Michel Temer (Ap)

BRASILIA, 19. L'alta corte brasiliana ha aperto un'inchiesta sul presidente Michel Temer. L'accusa: ostruzione della giustizia su un caso di tangenti legato allo scandalo Petrobras. «Non mi dimetterò» ha dichiarato Temer subito dopo l'annuncio del tribunale supremo. «Non ho comprato il silenzio di nessuno» ha sottolineato il capo dello stato, precisando di «non aver niente da nascondere» e di «non aver bisogno di un incarico pubblico».

La bufera su Temer è scoppiata in seguito alla pubblicazione di una registrazione nella quale promette una tangente mensile all'ex presidente della camera, Eduardo Cunha, attualmente in carcere, per evitare che quest'ultimo riveli informazioni «scomode» in merito alla corruzione dilagante che finora ha travolto un'intera classe politica. Anche se non è facile seguire il

corso del colloquio, gli analisti sostengono che a parlare sarebbe proprio Temer.

A informare i media sono stati due imprenditori, i fratelli Joesley e Wesley Batista, proprietari della Jbs, azienda latinoamericana nell'industria delle carni. Sono loro che hanno fornito alla giustizia le registrazioni di Temer. I Batista hanno anche consegnato una seconda registrazione, effettuata durante una riunione, nella quale il senatore Aécio Neves, leader del Partito socialdemocratico (Psdb) ed ex candidato presidenziale, concordava il pagamento di una tangente di poco meno di 700.000 dollari con la Jbs.

Le conseguenze della vicenda sono già molto gravi. La Borsa ha avuto un crollo di dieci punti. Centinaia di cittadini in diverse città sono scesi in piazza urlando slogan contro il governo.

Oltre novetomila i rifugiati del Sud Sudan

Accoglienza al collasso in Uganda

KAMPALA, 19. Sono oltre 900.000 i rifugiati e i richiedenti asilo sudanesi in Uganda, che ospita più rifugiati di ogni altro paese africano. L'allarme è stato lanciato dall'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere e confermato dall'Onu. Secondo le fonti, l'alto afflusso di sudanesi sta progressivamente mettendo a dura prova la capacità di risposta del governo ugandese e spingendo al collasso i luoghi di accoglienza.

Centinaia di migliaia di persone stanno raggiungendo il nord dell'Uganda dal luglio 2016 a seguito del riaccendersi delle violenze in Sud Sudan. Da allora, più di 630.000 rifugiati sono arrivati nel paese confinante e in migliaia continuano ad arrivare ogni settimana. Queste persone vanno ad aggiungersi agli oltre duecentomila che si erano già rifugiati in Uganda, portando il totale a oltre 900.000.

Per promuovere la dignità umana

Sulle orme di Zaccheo

PIETRO PAROLIN A PAGINA 5



Profughi sudanesi in un campo dell'Unher (Ap)

Vertice in Italia con i ministri degli interni di Libia, Ciad e Niger sulla gestione dei flussi di migranti

Confronto con i paesi africani

BRUXELLES, 19. Un vertice per gestire il monitoraggio dei confini meridionali libici, via di accesso per il 90 per cento dei migranti. Si terrà domani a Roma. Il ministro degli interni italiano, Marco Minniti, incontrerà i ministri dell'interno di Libia, Ciad e Niger. L'obiettivo è riuscire ad affrontare l'emergenza dal suo punto d'origine.

Prima del controllo delle partenze dalle coste della Libia, c'è l'allarme lungo i cinquemila chilometri al confine con Ciad e Nigeria. «Oltre alla collaborazione con la Libia è fondamentale l'interazione con Ciad e Nigeria» ha sottolineato Minniti. Come detto, oltre il 90 per cento dei flussi migratori arriva dalla Libia, ma nessuno di loro è cittadino libico, provengono prevalentemente dall'area subsahariana. «Sorvegliare le frontiere libiche meridionali è quindi quanto mai prezioso» ha ribadito Minniti. L'attenzione si concentrerà su Ghat, Sabhan, Murzuq, al-Jufrah, città del Fezzan che è la regione meridionale della Libia al confine con Niger e Ciad.

Su questa linea, va ricordato l'accordo che l'Italia ha promosso un mese fa con le tribù della Libia meridionale. A Roma sono stati ricevuti singolarmente i capi tribù Tebu, Suleiman e Tuareg, per ascoltare le ragioni di ciascuno e fare il punto sulle carovane di migranti che oltrepassano le frontiere di Ciad e Nigeria e attraversano il Fezzan. L'Italia ha assicurato un aiuto con droni, immagini satellitari e fondi.

L'impegno sul fronte sud della Libia ha ricevuto l'appoggio sia della Germania che dell'Austria, che hanno salutato l'iniziativa assicurando appoggio e chiedendo il coinvolgimento dell'Ue. La scorsa settimana Minniti e il ministro dell'interno tedesco, Thomas de Maizière, hanno spedito una prima lettera a Bruxelles per sollecitare una «missione europea al confine tra Libia, Ciad e Niger il più in fretta possibile».

In realtà, in Italia si lavora su altri fronti. Entro fine mese, sarà completata la consegna alla guardia costiera libica delle dieci motovedette pro-



Migranti dall'Africa subsahariana stazionati in Libia (Reuters)

messe. Inoltre, ieri è stato firmato da 76 sindaci dell'hinterland milanese il protocollo sulle nuove strategie per l'accoglienza. Stabilisce il principio di una redistribuzione di tre migranti ogni mille abitanti. Nel protocollo milanese sono più di 80 i sindaci che hanno dato disponibilità alla firma su 134 Comuni che fanno parte dell'area metropolitana. Minniti lo ha definito «un modello per l'Italia e per l'Europa». E anche nella giornata di ieri si sono verificati salvataggi nel mar Mediterraneo. E in queste ore stanno facendo rotta verso il porto siciliano di Augusta 743 migranti, tra cui 55 bambini e 78 donne. Dall'inizio dell'anno si è registrato il 34,9 per cento di arrivi in più, in Italia, rispetto al 2016, che era stato definito l'anno record con 181.000 stranieri giunti via mare.

Nel frattempo, torna in primo piano la situazione a Ventimiglia, al confine tra Italia e Francia. Non si parla ancora del livello di guardia degli anni scorsi, prima del forzato sgombero, ma si segnala un netto aumento degli arrivi.

In migliaia scendono nelle piazze per protestare

Atene vara le nuove misure di austerità

ATENE, 19. Il parlamento greco ha approvato ieri sera la nuova serie di misure di austerità concordate tra il governo di Alexis Tsipras e i creditori internazionali, che verranno messe in atto nei prossimi tre anni. Ci sono state manifestazioni di protesta e una persona è stata arrestata.

Si tratta di misure di alleggerimento del debito necessarie per sbloccare un'altra tranche di prestiti. Atene deve rimborsare entro luglio sette miliardi di euro di debito ai suoi creditori, Unione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale.

Ieri circa 12.000 persone hanno manifestato ad Atene e altre decine di migliaia nelle altre principali città, da Salonico a Patrasso. Le proteste sono degenerare in scontri con la polizia che hanno riportato la capitale greca ai tempi più bui dello scontro sociale, tra il 2010 e il 2012. In particolare, mentre la votazione era in corso, all'esterno dell'edificio, decine di giovani con il volto coperto hanno cercato di avvicinarsi al palazzo con bottiglie molotov ma sono stati respinti dalle forze di polizia che sono ricorse al lancio di gas lacrimogeni. Una persona è stata arrestata.



Manifestazioni di fronte al parlamento greco (Afp)

Le amministrative croate test per il governo

ZAGABRIA, 19. In Croazia si vota domenica prossima per le elezioni amministrative in un clima politicamente teso conseguenza della crisi di governo aperta tre settimane fa dopo la dissoluzione della coalizione composta dai conservatori del premier, Andrej Plenković, e dal nuovo partito populista e centrista Most. La consultazione amministrativa - con l'elezione dei 555 sindaci e dei consigli comunali, insieme ai rappresentanti delle 21 province, e nella quale hanno diritto al voto 3,7 milioni di croati - è vista come un test cruciale di popolarità sia per Plenković che per le opposizioni, che hanno ripetutamente chiesto di andare al più presto alle urne. L'esito complessivo del voto - indicano gli analisti - sarà infatti una chiara indicazione sul grado di fiducia per l'Unione democratica croata (HdZ, conservatori), vincitrice delle politiche dello scorso settembre. Lo scontro più importante e incerto è quello per il sindaco di Zagabria, dove Milan Bandić punta al sesto mandato consecutivo.

Accordo in Albania tra maggioranza e opposizione

TIRANA, 19. Un vicepremier e sei ministri dell'esecutivo albanese del premier socialista, Edi Rama, apparterranno all'opposizione di centrodestra, guidata da Lulzim Basha. Lo prevede l'accordo raggiunto nella notte fra i due leader, che ha posto fine a una lunga crisi politica legata alle prossime elezioni politiche di giugno. All'opposizione, che ha fatto pressioni per avere garanzie sul processo elettorale, passano importanti dicasteri, come quello dell'interno, della giustizia, delle finanze,



Mario Draghi presidente della Bce (Epa)

Draghi auspica un rinnovato slancio politico

Eurozona fuori dalla crisi

FRANCOFORTE, 19. «La crisi è ora alle nostre spalle». Ad assicurarlo è il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, fotografando «un'ondata crescente di energia nel domandare un'azione politica unitaria europea». E dunque urgono azioni incisive da parte degli stati in tema di riforme strutturali interne, di politiche monetarie unitarie, ma anche di migrazioni e difesa comune.

«L'Ue e l'euro hanno sempre avuto il sostegno della maggioranza dei cittadini europei, ma spesso si sentiva solo una opposizione rumorosa». Ora - ha detto Draghi - «la maggioranza silenziosa ha ritrovato voce, orgoglio e fiducia in se stessa». Il presidente della Bce ha fatto il punto sull'economia e sull'orizzonte di dinamiche politiche parlando all'Università di Tel Aviv, in Israele, dove è stato invitato per un dottorato honoris causa.

Draghi ha documentato come la crescita nell'eurozona sia di segno doppio rispetto a quella degli Stati Uniti nel primo trimestre dopo il sorpasso avvenuto nel 2016. «La ripresa dell'eurozona è solida e sempre più ampia fra i paesi e settori economici, con cinque milioni di impiegati in più rispetto al 2013» ha detto. Tuttavia, i segnali di ottimismo si devono accompagnare al rilancio del progetto comune. E la Bce, forse l'istituzione più attiva di tutte nella difesa e nel rafforzamento dell'euro negli ultimi cinque anni, lancia la sua raccomandazione

sul piano politico: «È il momento per chiamare i paesi all'azione». Il programma include punti precisi: «Bisogna affrontare le riforme strutturali, eteree incomplete, e le sfide poste non solo dall'architettura dell'Unione economica e monetaria incompleta, ma anche da migrazioni, difesa comune, sicurezza». Draghi ha anche sottolineato che «lo si può fare solo mettendo insieme sovranità».

Le parole di Draghi, ieri a Tel Aviv, sembrano confermare l'ipotesi che la Bce decida un primo cambio di marcia alla riunione di giugno. Già Benoît Cœuré, consigliere esecutivo della Bce, ha parlato del rischio di una «eccessiva gradualità» nel cominciare a ritirare le misure straordinarie di Francoforte, decise in piena crisi. Si pensa subito ai tassi di interesse molto bassi e soprattutto al mantenimento del cosiddetto «quantitative easing», cioè il programma per l'acquisto dei titoli di stato - un punto essenziale nella recente strategia dell'istituto di Francoforte. In sostanza, il programma crea moneta e la si immette nel mercato.

La discussione è aperta nel consiglio Bce e si guarda all'appuntamento del prossimo 8 giugno a Tallinn, in Estonia, dove si discuterà proprio delle prospettive di un'inversione di marcia. Ci sarà da vedere anche se si conferma un rialzo positivo dell'inflazione indicato al due per cento.

Riunione del consiglio dei ministri della difesa

Primo comando militare unificato dell'Unione europea

BRUXELLES, 19. I paesi europei hanno «una grandissima volontà di accelerare sulla difesa comune, il dossier su cui stanno investendo di più per il rilancio dell'Unione a 27». Federica Mogherini, alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ha così commentato la decisione, presa ieri dal consiglio

dei ministri della difesa, di avanzare nell'integrazione per quanto riguarda le politiche di sicurezza e difesa.

Il primo comando unificato dell'Ue per le missioni di addestramento militare, il cosiddetto Mpecc (Military planning and conduct capability), diventerà quindi operativo a giorni. «C'è molta fiducia nel processo che abbiamo costruito insieme negli ultimi mesi, con una frequenza di incontri e contatti che non ha precedenti» ha dichiarato ai giornalisti il capo della diplomazia europea.

I 27 hanno stabilito che il Mpecc per le operazioni militari dell'Unione europea nell'ambito dello stato maggiore comunitario a Bruxelles avrà la responsabilità, a livello strategico, della pianificazione e realizzazione operative delle missioni militari dell'Ue a mandato non esecutivo, sotto il controllo politico e la direzione strategica del comitato politico e di sicurezza. L'Mpecc guiderà le missioni militari europee «non executive», ovvero non di combattimento. Tre quelle attualmente in corso: per l'addestramento delle forze militari in Mali, nella Repubblica Centrafricana e in Somalia.

May promette lotta alle disuguaglianze e hard Brexit

LONDRA, 19. Theresa May ha presentato il suo programma in vista del voto dell'8 giugno, confermando la linea di sempre del partito dei Tory. Ma lo ha fatto partendo dal collegio di Halifax, nel nord dell'Inghilterra, tradizionalmente controllato dal Labour, e insistendo in particolare sulla questione lavoro e sulle disuguaglianze sociali, «problema irrisolto del paese».

Fra le misure preannunciate, si nota l'eliminazione di diversi benefit finora concessi ai pensionati della middle class per finanziare qualche intervento di assistenza pubblica e colmare il divario con i cittadini meno fortunati.

In generale, il programma della May più che prospettare grandi riforme delinea delle linee guida. Il premier ha spiegato di voler lavorare per «una Gran Bretagna migliore, inclusiva e attenta alla maggioranza silenziosa più che alle élites». E ha chiesto consensi per il suo partito al governo per confermare la prospettiva di una «hard Brexit». A questo proposito, ha affrontato la questione immigrazione, confermando la fine della libera circolazione dei cittadini europei e ribadendo la promessa di tagliare gli ingressi nel Regno Unito sotto i centomila all'anno.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 150 pagine
 Città del Vaticano
 09162@ossrom.va
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8468
 photo@ossrom.va, www.photo.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8366, 06 698 84449
 fax 06 698 83972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 100; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 120; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 710
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99483
 fax 06 698 99474, 06 698 84648
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 83972

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Rama, direttore generale
 sede legale
 Via Monte Rosa 9, 20149 Milano
 telefono 02 30217309, fax 02 30227214
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Trump sulla scialletta dell'Air Force One (Afp)



Oltre cinquanta milioni di persone chiamate a scegliere il capo dello stato

Aperte le urne per le presidenziali in Iran

TEHERAN, 19. Urne aperte dalle 8 ora locali in Iran, dove oggi si svolgono le elezioni presidenziali che vedono favorito il presidente in carica Hassan Rohani per un secondo mandato di quattro anni. Religioso moderato, 68 anni, Rohani ha tre

candidati che gli si oppongono. Il suo principale sfidante è Ebrahim Raisi, 59 anni, religioso dalla linea più radicale ed ex procuratore vicino alla guida suprema della repubblica islamica, l'ayatollah Ali Khamenei. Se nessuno dei candidati otterrà più del 50 per cento dei voti, la prossima settimana si terrà un ballottaggio. Dal 1985 in Iran tutti i presidenti in carica sono stati rieletti per un secondo mandato, a partire dall'ayatollah Khamenei.

La guida suprema iraniana ha già espresso il suo voto pochi minuti dopo l'apertura dei seggi. «Tutti dovrebbero votare in queste importanti elezioni», ha dichiarato dopo avere depositato la scheda nell'urna. Circa un'ora dopo si è recato al proprio seggio anche il presidente, Hassan Rohani.

Molti osservatori considerano queste elezioni come una sorta di referendum sull'operato di Rohani in questi quattro anni, soprattutto per quanto riguarda l'accordo sul nucleare che ha avviato la fine delle sanzioni. Alle urne sono chiamati

56,4 milioni di iraniani, di cui 1,3 milioni di giovani che vanno al voto per la prima volta. Secondo i sondaggi resi noti due giorni fa dal ministero dell'interno, in base alle dichiarazioni di voto l'affluenza dovrebbe superare il 72 per cento. Il ministero degli interni ha comunicato che sono attivi 63.500 seggi. Sarà possibile votare fino alle 18 ora locali, anche se negli scorsi anni è stato prorogato l'orario di apertura dei seggi per via dell'alta affluenza alle urne. I primi risultati del voto sono previsti per domani.

Sei candidati erano stati approvati dal consiglio dei guardiani, ma due di loro si sono ritirati all'inizio di questa settimana. Il primo è stato il sindaco di Teheran Mohammed Baqer Qalibaf, che ha promesso il suo sostegno a Raisi. Martedì è stata la volta del vicepresidente Eshaq Jahangiri, un riformista che si è tirato fuori dalla competizione elettorale per favorire Rohani. Gli altri due ancora in corsa sono Mostafa Hashemitaba, un riformista, e Mostafa Mirsalim, un ultra-conservatore.

In Arabia Saudita e Vicino oriente

Prima missione estera per Trump

WASHINGTON, 19. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump è partito oggi per il suo primo viaggio all'estero.

Contrariamente ai suoi predecessori, il capo della Casa Bianca non inizierà le sue missioni fuori dal paese in Canada o in Messico, ma con un programma molto ambizioso di nove giorni che prevede visite in vari paesi. Tanti i temi sul tavolo: le crisi in Vicino e Medio Oriente, la Nato e il G7 a Taormina.

La prima tappa è prevista in Arabia Saudita, il 20 e 21, dove Trump vedrà re Salman e parteciperà a due

vertici: il primo del consiglio di cooperazione del golfo, l'altro con trentasette leader del mondo arabo. Il 22 e il 23 il presidente statunitense sarà in Israele e nei Territori palestinesi. A Tel Aviv incontrerà il premier Benjamin Netanyahu, e il presidente Reuven Rivlin. Nei Territori avrà invece un colloquio con il presidente palestinese Mahmoud Abbas.

Subito dopo si recerà in Europa. Anche qui Trump dovrà giocare una partita molto complessa dopo gli attriti con i partner europei sui finanziamenti alla Nato. La visita in Vaticano è prevista per il 24 maggio.

Agente afgano uccide cinque colleghi

KABUL, 19. Ancora violenze in Afghanistan. Cinque agenti di polizia sono stati uccisi nella notte nel distretto di Ghani Khele, nella provincia orientale afgana del Nangarhar, da un collega, che ha aperto il fuoco contro di loro mentre dormivano.

Il capo del distretto, Abdul Wahab, ha indicato che l'incidente è avvenuto nell'area di Marko Bazar, e che l'agente che ha sparato è poi fuggito prelevando le armi in dotazione delle vittime.

Un anziano residente che non ha voluto essere identificato ha sostenuto che il poliziotto protagonista del molitico omicidio era originario del distretto di Achin, e aveva contatti con militanti antigovernativi del sedicente stato islamico (Is) attivi nella zona, ai quali si sarebbe poi aggiunto.

Si tratta del secondo episodio di questo genere avvenuto negli ultimi giorni nel Nangarhar, dove un altro agente nel distretto di Khogyani ha ucciso due suoi colleghi e si è poi unito ai talebani. Altri otto agenti sono invece stati uccisi in una serie di agguati contro checkpoint nella provincia meridionale di Kandahar. Lo ha reso noto la polizia locale. Sangue anche nella provincia occidentale di Herat, dove un ufficiale dell'esercito è morto nell'attacco talebano a un bus.

Un traghetto tra Russia e Corea del Nord

PYONGYANG, 19. Corea del Nord e Russia sono ufficialmente collegate da un servizio di traghetto passeggeri e merci, il primo regolarmente istituito. La compagnia russa InvestStroiTest ha reso noto che sarà garantita una volta a settimana la tratta tra Vladivostok, nell'estremo oriente russo, e il porto di Rajin (e viceversa), nella zona economica speciale nordcoreana di Rason.

Il primo viaggio è stato completato ieri, grazie all'attracco della nave con a bordo una decina di passeggeri al porto della città russa. Il traghetto utilizzato è il Mangyongbong, già entrato in servizio nel 1971 tra Giappone e Corea del Nord. Può trasportare fino a 200 passeggeri e circa 1.000-1.500 tonnellate di merci.

L'apertura regolare della tratta - rilevano gli analisti - indica il rafforzamento dei rapporti bilaterali tra Mosca e Pyongyang, confermato dai volumi commerciali in rialzo nei primi tre mesi del 2017, malgrado le sanzioni decise dalle Nazioni Unite al regime comunista nordcoreano per i test nucleari e missilistici.

L'interscambio, sia pure minimo, ha toccato i 31,83 milioni di dollari a gennaio-marzo, in aumento dell'85,3 per cento su base annua. Il traghetto, che ha a bordo un ristorante, alcuni bar e una sala karaoke, dovrebbe essere usato anche da gruppi di turisti cinesi diretti in Russia e in Corea del Nord.

Ancora scontri in Cisgiordania

TEL AVIV, 19. Non si fermano le violenze in Cisgiordania. Un palestinese di 23 anni è stato ucciso ieri da un colono israeliano nel nord del territorio, in scontri vicino a un posto di blocco. Lo riferiscono fonti palestinesi locali. La vittima era originaria di un villaggio vicino a Nablus. Le fonti hanno riferito che gli scontri sono cominciati quando un colono ha tentato di attraversare in auto una folla di manifestanti palestinesi, aggiungendo che il colono e i soldati israeliani hanno aperto poi il fuoco. I media israeliani, che riportano anche i fonti dell'esercito, hanno spiegato che «il civile israeliano è stato oggetto di una forte sassaiola da parte di manifestanti palestinesi contro la sua vettura e ha tenuto per la sua incolumità».

Intanto, ieri il parlamento europeo ha approvato una risoluzione secondo cui la costruzione e l'espansione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania si deve fermare in quanto «illegale» e «ostacolo agli sforzi di pace» e la soluzione a due stati è l'unica strada per mettere fine al conflitto israelo-palestinese, come previsto anche dalle Nazioni Unite. Di recente l'amministrazione Trump ha invece aperto alla possibilità di una soluzione della crisi che non contempli necessariamente quel quadro di riferimento.

WASHINGTON, 19. Le forze statunitensi hanno mandato ieri un messaggio esplicito ai militari governativi siriani di non avvicinarsi a una zona della Siria sud-orientale dove gli Stati Uniti stanno combattendo con gli alleati per sconfiggere i jihadisti del cosiddetto stato islamico (Is) e stabilire una «zona di influenza» vicino all'Iraq e alla Giordania.

In un comunicato ufficiale diffuso ieri sera, la coalizione internazionale a guida statunitense ha informato di aver bombardato «falso filo-regime che stavano avanzando dentro un'area di de-escalation (le zone di sicurezza decise nel vertice di Astana)» vicino al valico frontaliero di Tanf, tra Siria e Giordania. I caccia coinvolti erano statunitensi. Secondo

l'accordo di Astana del 5 maggio scorso firmato da Russia, Iran e Turchia, le zone di de-escalation sono almeno quattro, ma la loro esatta ampiezza dev'essere ancora definita dagli esperti dei tre paesi che si riuniscono domani a Istanbul e poi a Teheran.

L'attacco aereo è stato compiuto nel giorno in cui i media americani,

che citano l'intelligence statunitense, affermano che l'Is sta formando una nuova «cellula per le armi chimiche» composta da tutti i suoi esperti in questo campo provenienti dall'Iraq e dalla Siria. Il luogo operativo di questa cellula sarebbe la regione di Deir Ezzor, al confine con l'Iraq e non lontana dal valico di Tanf dove è avvenuto il raid della coalizione contro forze siriane.

Gli Stati Uniti «non stanno intensificando il loro impegno in Siria» ha detto il capo del Pentagono, James Mattis. «Difendiamo le nostre truppe. Se qualcuno ci attacca, ci difendiamo. Ed è stata la nostra politica per lungo tempo», ha sottolineato Mattis. Il convoglio colpito dal raid stava dirigendosi verso il proprio quartier generale vicino al confine con la Giordania. «Si stava avvicinando troppo alle forze della coalizione - ha riferito un ufficiale - ed era stato avvisato. Poiché non aveva risposto agli avvertimenti, è stata bombardata la sua parte iniziale».

Intanto, nella Siria centrale sempre l'Is è al centro della cronaca perché da più parti indicato come responsabile di un massacro di civili nella regione di Hama, nel distretto di Salamiya, nei pressi del villaggio di Aqarab. Qui, secondo media governativi che citano fonti mediche locali, sono stati uccisi 52 civili, tra cui donne e 15 minori di età compresa tra i 3 e i 13 anni. Le fonti parlano di un attacco a colpi di artiglieria.



Civili siriani tra le macerie causate dai bombardamenti a Damasco (Afp)

Il Trans-Pacific Partnership riparte dal Vietnam

HANOI, 19. Privi della pesante presenza statunitense e preoccupati dall'espansione cinese rappresentata dalla recente conferenza di Pechino sulla «nuova via della seta», i paesi del Trans-Pacific Partnership (Tpp), guidati dal Giappone, tentano il rilancio nei prossimi giorni in un incontro in Vietnam, a margine del vertice dell'Apec.

Promotrice dell'iniziativa, insieme a Tokyo, è la Nuova Zelanda, sfiorata ma non coinvolta dal progetto cinese della via della seta che, nei programmi di Pechino, dovrebbe trasformarsi nel suo ultimo tratto in una vera e propria «autostrada del mare» che conduce in Australia.

Il Vietnam appare in queste ore la sede più adatta per riprendere il dialogo economico della regione: Hanoi è stata infatti protagonista di una fase «distensiva» nella spinosa questione delle dispute territoriali,

dove si scontrano interessi e mire cinesi e filippine. Ma gli equilibri regionali sono ben più delicati di quanto non appaia: a testimonianza - rilevano gli analisti - il fatto che da Manila il presidente Duterte ha snobbato le offerte di aiuti dell'Unione europea, forte dei soldi in arrivo dalla Cina. Il movimento politico e diplomatico innescato da Donald Trump, che abbandonò il Tpp con un ordine esecutivo emanato immediatamente dopo l'insediamento alla Casa Bianca, ha fatto sì che il Giappone rivedesse nel corso delle ultime settimane la sua precedente posizione di disimpegno, assumendo invece un ruolo di rilievo.

A segnare il mutamento di rotta è stato il premier nipponico, Shinzo Abe, che in un'intervista si è detto certo che «il patto è destinato a portare pace e prosperità nella regione dell'Asia-Pacifico» e ai paesi

membri del Tpp (Giappone, Canada, Australia, Cile, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Brunei e Vietnam). L'impegno a dare nuovo impulso all'iniziativa è stato ribadito dallo stesso Abe e dal premier neozelandese, Bill English, che si è recato due giorni fa in visita a Tokyo.

Secondo Abe «il Tpp non sta perdendo la sua spinta propulsiva». Un'affermazione resa di fronte ai giornalisti del quotidiano statunitense «The Wall Street Journal».

Il rovescio della medaglia - rilevano sempre gli analisti - sarebbe costituito, contemporaneamente al rilancio del Trans-Pacific Partnership, dalla conclusione di un accordo commerciale con gli stessi Stati Uniti per la realizzazione di un'area di libero scambio, agganciandola indirettamente, ma proficuamente, alla regione Asia-Pacifico.

WASHINGTON, 19. L'amministrazione degli Stati Uniti ha avviato il processo per rinegoziare l'accordo di libero scambio Nafta, in vigore dal 1994 con Messico e Canada. In una lettera inviata al Congresso, il rappresentante al commercio Robert Lighthizer ha reso noto che i negoziati con i paesi confinanti potranno partire una volta trascorso un periodo di novanta giorni. Le trattative sono quindi attese a partire dal 16 agosto prossimo. L'annuncio arriva a ridosso del G7 di Taormina dove il libero commercio sarà uno degli argomenti principali in agenda.

Lighthizer ha sottolineato che il trattato è stato firmato venticinque anni fa e deve quindi essere aggiornato per quanto riguarda la proprietà intellettuale, le imprese statali, i servizi, le procedure doganali, il lavoro, l'ambiente e una serie di al-

Avviato il processo per rinegoziare l'accordo Nafta

tre questioni. Gli Stati Uniti, ha affermato da parte sua il segretario al commercio Wilbur Ross, intendono notificare ai due partner che «il commercio libero ed equo è il nuovo standard per gli accordi commerciali». Da quando è stato firmato il Nafta, ha aggiunto, «la nostra industria manifatturiera è stata decimata, le fabbriche sono state chiuse e innumerevoli lavoratori hanno perso l'impiego». Il presidente Donald Trump, ha concluso, «cambierà tutto questo».

Il capo della Casa Bianca ha più volte criticato il Nafta e altri grandi accordi di libero scambio. Il mese scorso aveva preannunciato l'intenzione di rinegoziare il Nafta, anche se aveva escluso che gli Stati Uniti si potessero ritirare dall'accordo. In gennaio, subito dopo essersi insediato, Trump ha denunciato l'accordo Trans-Pacific Partnership.

Donne e dialogo ecumenico

La profezia di Pauline

di MARY TANNER

Lungo tutto il xx secolo si è verificato quello che Pauline Webb, una leader metodista ecumenica, definì «una costante infiltrazione nel movimento ecumenico da parte delle donne e della loro voce». Le donne portarono nuove sfide e opportunità all'interno del movimento ecumenico e attraverso di esso anche alle Chiese. Ed esse continuano a farlo.

Gli anni Cinquanta e Sessanta videro la nascita dei movimenti di liberazione tra i quali vi fu il movimento femminista laico con il suo linguaggio tipicamente tagliente, le tattiche di pressione e le preoccupazioni politiche. Alcuni interpretarono questa influenza che si fece strada all'interno del movimento ecumenico come uno spostamento dall'agenda della Chiesa all'agenda del mondo. Altri ritennero che una tale distinzione non fosse sostenibile a livello teologico ed ecumenico. Essi riconobbero nel sor-

nella volontà di porre fine a tutte quelle cose che negavano l'umanità delle donne nella Chiesa e nel mondo, cose che contraddicevano l'intenzione di Dio al momento della creazione.

Le donne uscirono dall'incontro di Berlino chiedendo al Consiglio Ecumenico delle Chiese di avviare un progetto incentrato sull'esperienza delle donne, gestito da donne, e che sarebbe culminato in una conferenza internazionale per le donne.

Questo progetto fu significativamente cambiato quando i teologi della Commissione "Fede e Costituzione", l'organismo teologico del Consiglio Ecumenico delle Chiese, richiesero una riflessione teologica ed ecclesiale che guardasse alla Chiesa come a una comunità composta equamente da uomini e donne impegnati nella loro vita personale a mettere in pratica i valori del Regno, una comunità che avrebbe potuto essere un segno di ciò che Dio intende per la totalità dell'umanità.

Lo *Studio sulla comunità di donne e uomini* inaugurò in molte regioni del mondo una riflessione globale ed ecumenica condotta da donne - e qualche uomo - incentrata sulle loro esperienze nella Chiesa e nella società. Ciò che emergeva ogni volta era la comune esperienza delle donne di essere escluse dal "cerchio magico", la loro esperienza di oppressione e di impotenza sia nel mondo che nella Chiesa. La vita liturgica, ministeriale e strutturale nelle chiese diventava spesso esperienza di esclusione delle donne e di disprezzo del loro punto di vista. Le donne erano consapevoli che questo atteggiamento contraddiceva l'insegnamento biblico - cfr. in particolare *Genesi 1:27* e *Galati 3:28* - secondo il quale l'uomo e la donna sono stati creati con pari dignità a immagine di Dio, ed entrambi ugualmente redenti in Cristo.

Dall'ascolto delle esperienze delle donne da ogni parte del mondo emerse la loro sensazione di essere oppresse e considerate come cittadini di seconda classe, dunque lo *Studio* cominciò a interrogarsi con forza sulla realtà a cui la Chiesa potrebbe assomigliare se rispettasse nella propria vita l'integrità che è la promessa del Regno di Dio. Quale tipo di Chiesa potrebbe diffondere nel mondo il profumo della propria integrità possibile?

Lo studio non fu un grido autoreferenziale di donne oppresse, ma una profonda riflessione ecumenologica che chiedeva un radicale rinnovamento nella vita delle chiese: richiedeva una revisione del linguaggio, dei simboli e delle immagini utilizzate dalla Chiesa per parlare di Dio e dei credenti; un linguaggio inclusivo nel quale le donne potessero

sentire di essere pienamente parte della comunità della Chiesa.

Queste cominciarono a recuperare le voci silenziose delle donne nella Bibbia e nella tradizione: chiesero modelli più inclusivi di ministri laici e ordinati; una più equa rappresentanza di donne nei sinodi e negli organismi decisionali nella Chiesa; un esercizio del potere e dell'autorità più simile all'esempio lasciato da Cristo; un maggior impegno nelle questioni di ingiustizia economica, specialmente in quelle situazioni che intrappolavano le donne in una ragnatela di sessismo, razzismo e classismo, e infine chiesero un modello più inclusivo di missione ed evangelizzazione.

L'appello al centro delle sfide era: il tuo Dio è troppo piccolo, Dio non è né maschio né femmina, né maschile né femminile. Dio abbraccia e trascende tutto ciò che noi conosciamo come maschio e femmina, come maschile e femminile.

Lo *Studio sulla comunità* non si occupava di alcuni cambiamenti minori della vita delle chiese: chiedeva un rinnovamento e una radicale trasformazione. Una richiesta indispensabile sia la Chiesa doveva essere un segno credibile di integrità e santità nel mondo e un più efficace agente di cambiamento.

Da Bose

Publichiamo l'articolo di Tanner, già presidente per l'Europa del Consiglio Ecumenico delle Chiese e moderatrice della Commissione Fede e Costituzione, apparso su «Finestra ecumenica», newsletter mensile della comunità di Bose.

Gli anni di riflessione sull'esperienza e la visione della Chiesa come una comunità di donne e uomini hanno offerto sfide e opportunità, assieme a una reale possibilità di cambiamento. Cambiamenti effettivamente avvenuti: le voci delle donne hanno cominciato a essere ascoltate, con molta fiducia, nell'interpretazione della Bibbia e della Tradizione. In molte chiese si cominciò a utilizzare un linguaggio più inclusivo durante la liturgia e alcune chiese si mossero per includere molte donne nel ministero laicale ufficiale, altri cominciarono a ordinare le donne preti e vescovi, mentre altre si pronunciarono per rimanere nella tradizione della Chiesa di ordinare preti solo gli uomini. Molte donne furono chiamate nei sinodi e nei colloqui ecumenici internazionali.



Lo *Studio sulla comunità* contribuì alla re-immaginazione del tipo di Chiesa che Dio ci chiama a essere: riconobbe che l'incontro tra Chiese divise e unità visibile richiede un profondo rinnovamento della vita della comunità di donne e uomini nella Chiesa, senza la quale non potrebbe esserci alcuna autentica unità. L'ordine del giorno dello *Studio sulla comunità* ha ricevuto questo rinnovamento, ma rimane ancora un'agenda incompleta.

Allo *Studio sulla comunità* seguì il *Decennio di solidarietà delle Chiese con le donne* che pose l'accento non tanto sui problemi ecclesiologicali, ma sulla vocazione della Chiesa a servizio di un mondo sofferente. Mise in evidenza il grave impatto dell'economia globale; gli effetti del razzismo e della xenofobia sulle donne; la terribile violenza contro le donne nei diversi Paesi del mondo e la ancora più terribile violenza contro le donne e i bambini all'interno di alcune chiese.

Ci sono state occasioni mancate. Una dei leader del *Decennio* ha affermato che questo si è rivelato più un Decennio di solidarietà delle donne con le donne che un Decennio di solidarietà delle Chiese con le donne. Le sfide e le opportunità del *Decennio* hanno completato quelle dello *Studio sulla comunità*: insieme hanno mostrato quale tipo di Chiesa potrebbe essere un segno profetico e un efficace strumento dell'integrità del Regno di Dio.

Oggi la comunità ecumenica si concentra su un ecumenismo d'azione, sul camminare insieme in un pellegrinaggio di giustizia e pace. I problemi di violenza sulle donne vengono messi in evidenza nella maniera più incisiva: la situazione di donne e bambini in luoghi distrutti dalla guerra; donne e bambini che lasciano le loro case, fuggono dalla violenza, s'imbarcano in viaggi pericolosi cercando la sicurezza per i loro figli; donne che finiscono oggetto della tratta e vendute come schiave. In questo pellegrinaggio le donne trovano sostegno l'una con l'altra come avevano fatto nello *Studio sulla comunità*: donne provenienti da svariati contesti geografici ed ecclesiali si sono riunite nel 2010 a Betlemme per ascoltare la testimonianza delle loro sorelle al di là del Muro della separazione, stando con loro e pregando insieme. Più recentemente, alla Com-

missione delle Nazioni Unite sullo Stato delle Donne, un gruppo ecumenico di donne ha organizzato un incontro pubblico di testimonianza al fine di mobilitare le comunità di fede e la società civile a lavorare solidalmente per porre fine alla violenza fondata sulla discriminazione di genere.

Le donne anglicane sono uscite dall'incontro con una maggiore consapevolezza delle sfide di genere e degli svantaggi a cui fanno fronte le loro sorelle in tutto il mondo. Si sono rese conto dell'importanza di creare relazioni a livello globale per alleviare quella sensazione di isolamento e hanno assicurato che si sarebbero impegnate a pregare, resistere e prendere la parola insieme. Hanno espresso la convinzione che gli *Obiettivi per uno Sviluppo Sostenibile* del 2015 costituiscono «un'unica e importante piattaforma d'azione basata su una visione che afferma il nostro desiderio come cristiani di lavorare per il Regno di Dio sulla terra. [Gli obiettivi] rievocano profondi temi biblici sulla reciproca responsabilità per vivere bene insieme, cercando la qualità di ogni persona creata a immagine di Dio, la responsabilità di prendersi cura della terra di Dio, e la scelta preferenziale di Dio per i deboli e gli emarginati».

Gli ultimi anni sono stati testimoni del «sorgere dello spirito delle donne» nel pellegrinaggio di giustizia e pace. Sempre di più le autorità della chiesa a livello mondiale stanno efficacemente ponendo l'attenzione sugli orrori causati dalla violenza di genere. Papa Francesco, il patriarca ecumenico Bartolomeo, l'arcivescovo di Canterbury Justin, il vescovo Younan della Federazione Luterana mondiale hanno fatto fronte comune

Lavorare affinché la Chiesa sia una comunità inclusiva è un'azione legata all'imperativo di sfidare le strutture ingiuste e l'uso scorretto delle risorse

per contrastare le violenze basate sulla discriminazione di genere.

Nel marzo 2017 a Cipro autorità di cinque comunità di fede - greco-ortodossa, musulmana, armena, maronita e cattolica latina - hanno dichiarato congiuntamente: «Riaffermiamo la nostra convinzione che uomini e donne hanno il medesimo valore agli occhi di Dio. Il cristianesimo e l'islam condannano la violenza contro le donne e i bambini. La violenza contro donne e bambine, in qualunque forma, è una contraddizione rispetto alla volontà di Dio ed è inaccettabile ai suoi occhi».

Le sfide teologiche ed ecclesiali dello *Studio sulla comunità* degli anni Settanta e Ottanta e quelle lanciate attraverso il Pellegrinaggio ecumenico di giustizia e pace possono a prima vista sembrare due percorsi non collegati. Tutt'altro: sono invece aspetti di un medesimo percorso tenuti insieme dalla volontà di comprendere la natura di Dio e quale sia la sua intenzione nei confronti dell'intera umanità; inoltre i due progetti sono collegati da una comprensione della vocazione della Chiesa chiamata a essere segno di questa intenzione di Dio e strumento per diffondere i valori di pace e giustizia che sono quelli del Regno di Dio.

Lavorare affinché la Chiesa sia una comunità inclusiva di donne e uomini, per amore di Dio e per amore del mondo, è un'azione indissolubilmente legata all'imperativo di sfidare le strutture ingiuste e l'uso scorretto delle risorse del mondo. Le chiese hanno bisogno di ascoltare attentamente le sfide che le donne pongono in essere e le opportunità di cambiamento per l'unità e la santità a cui esse guardano.



Pauline Webb

gere dello spirito delle donne, l'opera dello Spirito Santo nel mondo alla testa della Chiesa.

Ciò che fiori verso la fine degli anni Sessanta fu messo a fuoco in una conferenza a Berlino nel 1974, intitolata «Sessimo negli anni Sctantana». Donne da ogni parte del mondo si radunarono per riflettere insieme su cosa significasse per i loro Paesi, le loro famiglie, e per loro stesse, il fatto che fossero impegnate in una lotta di liberazione - una lotta universale - che le accomunava nonostante le loro differenze ecclesiali, culturali e continentali. Espressero il loro impegno

In Toscana la terza tappa di un convegno internazionale itinerante

Vocazione religiosa degli artisti

di TIMOTHY VERDON

Tra il 25 e il 27 maggio si svolgerà a Firenze e a Barga (Lucca) il convegno, promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e dall'arcidiocesi di Firenze insieme all'Opera di Santa Maria del Fiore, «La vocazione teologica degli artisti», terza tappa del simposio itinerante su «Le arti e l'ecumenismo» aperti a Parigi (Institut Catholique, 12-13 maggio) e continuato poi a Strasburgo (Faculté de Théologie Protestante dell'Università, 19-20 maggio). L'evento internazionale si concluderà negli Stati Uniti in ottobre presso la Yale Divinity School e la Community of Jesus.

Le giornate fiorentine meditano l'idea di Paolo VI, secondo cui il compito dell'artista è paragonabile a quello del sacerdote. Come infatti Papa Montini disse ai membri dell'Unione Nazionale (*Messa degli artisti*, 7 maggio 1964), «noi abbiamo bisogno di voi. Il Nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione (...). Se noi mancastimo del vostro ausilio, il ministero diventerebbe balbet-

tante e incerto e avrebbe bisogno di fare uno sforzo, diremmo, di diventare esso stesso artistico, anzi di diventare profetico. Per assicurare alla forza dell'espressione lirica e della bellezza intuitiva, avrebbe bisogno di far coincidere il sacerdozio con l'arte».

Ma se il teologo sacerdote ha bisogno dell'artista, allora l'artista collabora alla chiamata del teologo e la condivide. Nessun artista infatti ignora che le arti, che nelle civiltà storiche nascono come espressioni del sacro, rimangono occasioni di riflessione e strumenti di comunicazione spirituale. Di conseguenza, ogni artista è consapevole di una vocazione teologica: sa di essere chiamato a interpretare e rafforzare l'anellito verso Dio dei suoi simili.

L'attribuzione agli artisti di un compito

teologico è chiara soprattutto a Firenze. Già Dante ne parla: «Credette Cimabue ne la pittura / tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / sì che la fama di colui è scura» (*Purgatorio* XI, 94-96).

Infatti i contemporanei preferivano Giotto per la particolare idoneità del suo stile a esprimere l'allora nascente spiritualità d'impronta francescana, con al centro corpo ed emozioni. La generazione di Dante ha preferito Giotto a Cimabue, cioè, perché ha visto soddisfatte in lui esigenze non solo estetiche ma anche religiose, anzi propriamente teologiche, corrispondenti a una rinnovata enfasi incarnazionale e all'articolazione di un modello antropologico atto ad accogliere le istanze del nascente umanesimo. Da Giotto e Arnolfo di Cambio, autore nei primi anni del XIV secolo



Nina Pissano, «Apple o La pittura» (1934)

delle sculture dell'erigendo duomo, fino a Masaccio, Donatello, Angelico e Michelangelo, lo sviluppo dell'arte fiorentina implica una risposta a questa vocazione espressiva.

Il convegno fiorentino si cimenta con vari temi. Il 25 maggio chi ora scrive introdurrà il senso ecumenico dell'iniziativa con una conferenza presso lo storico Ospedale degli Innocenti, capolavoro architettonico del Brunelleschi, sull'esperienza di un visitatore d'eccezione a Firenze, Martin Lutero, che nei suoi *Discorsi a tavola* ricorda d'averlo visto durante il viaggio in Italia del 1510. Le relazioni del 26 maggio, poi, tratteranno la teologia e prassi delle icone del cristianesimo orientale, la rivoluzione artistica e teologica all'epoca di Giotto e dopo, l'architettura delle chiese sia cattoliche che protestanti, i programmi iconografici delle porte ghibertine, l'iconografia tridentina degli affreschi della cupola del duomo fiorentino, il concetto dell'arte dei riformatori protestanti, Van Gogh nel pensiero di Guardini e Ricoeur.

Idee nuove e concetti antichi per promuovere la dignità umana

Sulle orme di Zaccheo

di PIETRO PAROLIN

Di fronte alla tendenza sempre presente di interpretare e modellare la realtà sociale a partire da un paradigma ideologico unidimensionale – marxismo, liberismo, nel secolo scorso e, oggi, ciò che si potrebbe chiamare "tecnolatria", che cerca di camuffare una nuova ideologia con i tratti della scienza – gli autori premiati contribuiscono a rafforzare il modo di pensare proprio della dottrina sociale cristiana. Tale metodologia intellettuale è adatta a suscitare idee nuove, capaci di rinnovare i canali di trasmissione di concetti antichi, e tuttora validi.

Così fa il professore Vogt, con l'affermazione della multidimensionalità dell'approccio alla comprensione della realtà sociale e con la proposta della "sostenibili-

Papa, in particolare, per il sostegno ai profughi minori non accompagnati. Non posso non unirmi al desiderio del Consiglio della Fondazione e incoraggiare i membri all'azione caritativa sotto la guida ispirata di Papa Francesco. Inoltre, come chiede lo stesso Papa, occorrono azioni urgenti per aiutare i più poveri a divenire i primi attori del loro destino. Così, appare necessario concepire e diffondere modelli e pratiche d'impresa accessibili anche a loro.

In pari tempo, non si può non condividere la chiamata a includere i poveri nelle reti di produttività e a sviluppare una mediazione finanziaria alla misura delle loro necessità e possibilità. È anche da studiare con particolare attenzione il suggerimento dei "broker di buona volontà", veri mediatori più che intermediari, che facciano incontrare le aziende e le banche con le iniziative locali, con i gruppi per lo svi-

lo di «difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare». Ciò richiede una decisa azione per la pace. Sappiamo bene che questo non dipende in prima battuta dagli imprenditori, quanto dai governi e dalla comunità internazionale. Però gli stessi imprenditori possono offrire un prezioso contributo, sensibilizzando l'opinione pubblica, dialogando personalmente e istituzionalmente con la classe politica.

Un ultimo ventaglio di temi riguarda l'economia digitale, la robotizzazione e i "big data", cioè l'immensa ed articolata massa di informazioni sulle persone e i loro comportamenti, ottenute tramite l'interazione digitale dei singoli.

Economia e società

Pubblichiamo parte del discorso che il cardinale segretario di Stato ha pronunciato il 18 maggio a Roma durante la cerimonia di consegna dei premi del concorso internazionale "Economia e Società", svoltosi nell'ambito del convegno annuale promosso dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice. I vincitori di quest'anno sono Markus Vogt, padre Dominique Greiner e Burkhard Schäfers. «Ognuno di loro, nel proprio ambito di ricerca o di lavoro, e nello sviluppo delle proprie competenze – ha detto il cardinale Parolin – ci aiuta a dare risposte alle domande e alle preoccupazioni suscitate dagli sviluppi economici e tecnologici del XXI secolo, di questa epoca che alcuni hanno indicato come quella della quarta rivoluzione industriale».

Molto è stato pubblicato recentemente sui pericoli per il lavoro, per l'inclusione sociale, per la libertà di questa nuova fase, alle volte anche con accenti drammatici. D'altra parte, in modo più sereno, si riconosce che queste innovazioni offrono un grande potenziale per promuovere un'economia sostenibile e inclusiva. I parimenti le nuove tecnologie possono accrescere, di fatto, la partecipazione dei singoli nelle decisioni politiche e nella difesa dei diritti. Tutto dipende da quale orientamento si riuscirà a dare al profondo cambiamento in corso.

luppo e con le micro-aziende, per trovare quanto prima modelli effettivamente applicabili.

La Dichiarazione Centesimus Annus 2017 affronta ugualmente il tema dei migranti e dei rifugiati, riconoscendo che l'obiettivo fondamentale deve essere quel-



Tralici e teloni pubblicitari a Roma

Un insulto al paesaggio archeologico

di ADRIANO LA REGINA

Qualche anima candida sostiene che i tralici metallici innalzati sul Palatino per uno spettacolo estivo, benché ripugnanti, abbiano almeno il pregio di mostrare come si doveva presentare alla vista da molte parti di Roma, il tempio di Sol Invictus, fatto erigere dall'imperatore Eliogabalo. Ma non è così: le proporzioni sono fuorvianti, il materiale incongruo e, d'altra parte, esistono strumenti più efficaci e meno dannosi, invadenti e volgari per rappresentare la ricostruzione ideale di un monumento antico. Si tratta invece, più semplicemente, della forma di consumo di un bene non riproducibile, che richiederebbe ben altro rispetto.

L'offesa al patrimonio storico, per ora già riconoscibile, riguarda il paesaggio archeologico di Roma, tutelato per l'interesse universale, prima ancora che dalle leggi che impongono intelligente cura e attenzione. È un paesaggio non marginale dell'ambiente urbano: è il paesaggio delle vestigia storiche più espressive e delicate dell'antica Roma; riguarda la prospettiva e i caratteri formali, riguarda insomma l'aura, il fascino dei luoghi ove ebbe origine e vita più intensa la città stessa e sui quali miri, leggende e avvenimenti storici hanno sollecitato la fantasia e la curiosità degli antichi e dei moderni.

Del tempio di Eliogabalo, distrutto nel medioevo per trarne marmi lavorati, restano esili reliquie, sufficienti tuttavia per riconoscere le imponenti dimensioni e la perdita massiccia.

I luoghi e le cose si trasformano, ma non perdono significato per chi sappia riconoscerli i segni del tempo trascorso. Sulle rovine ora violate per un uso non consono alla loro destinazione culturale sorge la piccola chiesa di San Sebastiano al Pa-

latino. La tradizione religiosa, documentata dagli *ada sanctorum* ha qui serbato memoria del santo che, prima di essere martirizzato nel vicino ipodromo del palazzo dei cesari, si era rivolto all'imperatore proprio sulla gradinata di quel tempio.

Il grave abuso ora perpetrato nei confronti dei monumenti romani non è il primo ma è certamente il più grave, sia per l'entità della costruzione innalzata in uno spazio monumentale, sia per la lunga durata delle manifestazioni previste: queste sottrarranno l'area alle attività di ricerca – in particolare agli scavi in cui sono coinvolti studiosi francesi che, tra l'altro, hanno consentito di riconoscere i resti della *coenatio rotunda* di Nerone – e imporranno l'alterazione del paesaggio archeologico per tutta l'estate.

Si è così certamente in linea con gli attuali orientamenti di politica culturale che non si fanno scrupolo di assoggettare il patrimonio storico artistico a mire speculative: il segno più evidente è la proliferazione dei restauri di immobili privati di interesse artistico con il solo fine di esporre teloni pubblicitari sulle impalcature, che peraltro restano ben oltre il tempo necessario.

Questo criterio, vieppiù diffuso, produce un'offesa alla bellezza della città, privandola di caratteri tradizionali per motivi non ammissibili. L'elevato valore degli immobili di pregio ai quali sono affisse le pubblicità non giustifica il ricorso a sistemi che infliggono un danno a cittadini e visitatori, così depauperati del paesaggio e di beni artistici di pubblico interesse.

Chi, venendo da una lontana parte del mondo, voglia contemplare la colonna di Traiano, e trarne una fotografia nel suo ambiente architettonico, recherà con sé anche il ricordo di un'immagine pubblicitaria affissa sul retrostante palazzo di Roccajovine.

Si è aperto vicino a Cannes il Festival sacré de la Beauté

L'arte non basta a se stessa

Passeggiando nei giardini di Grasse, alla vigilia della Rivoluzione francese, lo scrittore e agricoltore inglese Arthur Young li aveva definiti l'unico posto dove l'occhio poteva rilassarsi. In particolare era affascinato dalle sue rose, usate per comporre il prezioso *otter*, di cui «si dice che mille cinquecento fiori ne danno una goccia sola», come scriveva nel suo *Viaggio in Francia* (1792). Situada a pochi chilometri da Cannes e tuttora capitale mondiale del profumo, la cittadina ospita ogni anno a maggio, in contemporanea con il Festival del cinema, il *Festival sacré de la Beauté*, organizzato in collaborazione con i monaci dell'abbazia cistercense di Lerino. Giunto alla quarta edizione, il festival – in corso fino al 27 maggio – è quest'anno dedicato proprio all'olfatto. Il suggestivo universo del profumo è tema che Anne Facéris – fondatrice della Diaconia della Bellezza e direttrice del Festival – aveva da tempo in mente. Sono infatti, percepito come forma sensibile dello Spirito Santo, assume particolare importanza nella tradizione e nei riti cristiani. Per evocare il carattere universale del profumo e i suoi legami

con la spiritualità, venerdì 19 maggio si è tenuto un incontro al museo internazionale di Grasse, alla presenza dell'attore Michael Lonsdale, presidente onorario del festival. Il vincitore del César 2011 per *Uomini di Dio*, che ha sempre testimoniato la sua

fede cristiana, ha ricordato come gli artisti siano attraversati da una luce di cui spesso non conoscono l'origine. Forte di questa convinzione, ogni anno – insieme ad altre personalità come Marie-Christine Barraut o Catherine Salvat – Lonsdale porta la sua

testimonianza di «mediatore tra terra e cielo». Tra i numerosi incontri e spettacoli in cui si articola il festival in questa edizione 2017, la sessione degli artisti – che si svolgerà dal 21 al 24 maggio all'abbazia di Lerino sull'isola di Sant'Onorato di fronte a Cannes, alla presenza del vescovo emerito della diocesi di Chalons en

Champagne Monsignor Gilbert Louis – sarà un'occasione per i professionisti del cinema per approfondire il tema dell'incontro. Celebrazioni serali saranno proposte per tutta la durata del festival presso la chiesa di Notre-Dame de Bon Voyage, situate a cento metri dalla Croisette. «L'arte non basta a se stessa e trae la propria ragione d'essere solo dall'espressione di una trascendenza o di una verticalità dell'uomo, credente e non» ci ha detto Facéris. La direttrice ha quindi sottolineato «un'evoluzione molto chiara del progetto anno dopo anno, come una dinamica che si radica sotto al sole di Dio». Dinamica questa che verrà rafforzata quest'anno dalla presenza del prefetto della Segreteria per la comunicazione, monsignor Dario Edoardo Viganò, e del regista tedesco Wim Wenders. «Siamo partiti da zero – ha concluso Facéris – animati solo dal desiderio di farci eco dell'appello di tantissimi Pontefici e più recentemente di Papa Francesco, che il 6 dicembre scorso ha esortato gli "artisti di ogni disciplina" a essere "custodi della bellezza, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità"». (solene tudie)



L'abbazia di Lerino sull'isola di Sant'Onorato (Cannes)



Un barcone carico di migranti nelle acque del Mediterraneo

tà quale quarto elemento di base della dottrina sociale della Chiesa. Così fa anche padre Greiner, tramite la comunicazione agile, creativa e propositiva della stessa dottrina. Così, infine, il giornalista Schäfers, che suggerisce la riconsiderazione delle idee del padre Oswald von Nell-Breuning, che ebbero un ruolo importantissimo nello sviluppo della dottrina sociale cristiana durante il pontificato di Pio XI e che continuano a offrire spunti validi per affrontare le sfide odierne.

La Fondazione Centesimus Annus mi ha fatto pervenire la Dichiarazione 2017, *Costruire alternative per promuovere la dignità umana*, la quale anche propone un approccio multidimensionale e non ideologico alle scienze sociali, come alla prassi politica ed economica, affinché esse possano veramente operare per il bene comune. Grazie per le risposte agli insegnamenti e alle esortazioni del Santo Padre che la medesima contiene, risposte che mostrano la vitalità del pensiero dell'imprenditoria cristiana.

Infatti, si vuole un coinvolgimento di tutti gli attori sociali, specialmente degli imprenditori, non solo per aumentare l'impegno alla beneficenza, ma per affrontare in modo deciso il problema dell'ineguaglianza e della disparità dei redditi che, come la Dichiarazione ben rileva, porta a situazioni di vulnerabilità per molte persone e per le famiglie, anche nei paesi più sviluppati. Occorre innanzitutto uno spirito di magnanimità generosità: il Vangelo ci propone l'esempio di Zaccheo, che colpito dallo sguardo di Gesù condiziona la metà delle sue ricchezze con i poveri. Per questo è di grande importanza incoraggiare i fondi volontari di solidarietà, che si stanno costituendo, anche come effetto del dialogo approfondito in seno alla Fondazione Centesimus Annus.

Al riguardo, porto il ringraziamento del Santo Padre per il contributo delle disponibilità dell'esercizio 2016 che la Fondazione ha offerto per le opere di carità del



A Cascia si lavora senza sosta per garantire lo svolgimento della festa di santa Rita

Più forti del terremoto

PERUGIA, 19. Quest'anno più che mai la festa di santa Rita da Cascia, religiosa agostiniana, sancisce una vera e propria rinascita: quella della basilica a lei intitolata, dove è custodito il suo corpo, edificio che, a seguito dei terremoti del 2016 (in particolare della forte scossa del 30 ottobre in provincia di Perugia), è stata sottoposta a importanti interventi di recupero, con la speranza che tutto fosse pronto per l'appuntamento del 22 maggio. Al santuario si lavora senza sosta anche perché le celebrazioni - alle quali interverranno migliaia di pellegrini - cominceranno la sera di sabato 20 quando, nella Sala della pace, si terrà la presentazione del «Riconoscimento internazionale Santa Rita» che ogni anno premia l'operato di donne che si sono distinte per la forza del perdono o per aver vissuto come una missione l'impegno in difesa della dignità

dei diritti e dei doveri dell'uomo. Il riconoscimento per il 2017 andrà ad Anna Montebruno, di San Benedetto del Tronto, ad Antonella Leardi, di Napoli, a Federica Lisi, di Ferrara, e a Luciana Mosciatti, di Baiano di Spoleto.

A causa del sisma, la basilica di Santa Rita ha subito lesioni non strutturali ma economicamente ingenti dentro e fuori l'edificio. I danni interni sono stati rilevanti per ciò che interessa le superfici dipinte nell'intradosso delle volte, in particolare rispetto al tamburo della cupola. Solo poche settimane prima della lunga serie di scosse, nello stesso punto era stato appena completato un ciclo di restauri. E questo ha fatto sì che i ponteggi interni fossero già montati quando poi si è dovuto intervenire per porre riparo ai danni causati dal terremoto. All'esterno del santuario invece l'ele-

mento che più si è lesionato è stato la cupola, a livello dei rivestimenti. Anche in questo caso, parte dei ponteggi era già montata per lavori ordinari di manutenzione, mentre il secondo blocco di impalcature è stato messo su da una squadra di volontari provenienti da varie parti d'Italia che ha lavorato senza sosta nei giorni successivi al sisma. E sono davvero tante le persone che hanno offerto il loro aiuto per la ristrutturazione della casa di Santa Rita, anche se sarebbe stato impossibile accelerare i tempi dei lavori senza l'intervento di Msc Crociere, che ha finanziato l'opera di restauro.

«Sentiamo il dovere di ringraziare - ha detto suor Maria Rosa Bernardinis, madre priora del monastero Santa Rita - quanti hanno contribuito a risolvere i danni che ha provocato il terremoto, quanti hanno espresso la loro solidarietà. Sentiamo

come incredibile provvidenza tutto questo e ringrazio Dio. Ringrazio le persone che hanno permesso di poter rientrare nella basilica di Santa Rita più rapidamente possibile». Anche padre Bernardino Pinciaroli, rettore della basilica, ha espresso gratitudine per la celerità con la quale si stanno realizzando i lavori di ristrutturazione.

Domenica 21 maggio, in mattinata, il programma sarà aperto dalla piantumazione delle rose, simbolo di santa Rita da Cascia, da parte di autorità civili e religiose e delle donne insinuate del riconoscimento internazionale. Seguiranno, nel pomeriggio, la concelebrazione eucaristica presieduta dal priore generale degli agostiniani, padre Alejandro Moral Antón, e la celebrazione del transito di santa Rita presieduta dall'arcivescovo di Spoleto-Norcia, monsignor Renato Boccardo. In serata, sul sagrato della basilica, arriverà la fiaccola della pace, simbolo del gemellaggio di fede e di pace che unisce Cascia e Parigi. Lunedì, festa della santa, Cascia verrà attraversata dalla processione della statua che da Roccaporena, paese natale di Rita, giungerà in corteo storico fino alla basilica. Sarà il cardinale Giovanni Lajolo, presidente emerito del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, a guidare il solenne pontificale al quale seguiranno la supplica a santa Rita e la benedizione delle rose. In serata chiuderà i festeggiamenti la messa per i beneficati del santuario, presieduta da padre Pinciaroli e animata dal coro delle monache del monastero.

Per consentire ai pellegrini di essere ancora più vicini all'amata santa, nella parte sicura e agibile del monastero sono state poste alcune importanti reliquie e la cassa solenne dove è dipinto il vero volto di Rita da Cascia.

Giornata di preghiera nella Repubblica Ceca

Per il bene della nazione

PRAGA, 19. Un invito alla preghiera per la risoluzione della crisi politica del paese è stato espresso dai vescovi e dalle religiose della Repubblica Ceca. Con questa iniziativa la Chiesa auspica un clima più sereno e un dialogo proficuo con le istituzioni. Nei giorni scorsi, infatti, migliaia di persone sono scese in piazza in diverse regioni per protestare contro il governo, in particolare per quanto riguarda le politiche fiscali, e contro il presidente della Repubblica.

In una dichiarazione rilasciata dalla Conferenza episcopale, in risposta all'attuale crisi, i presuli dichiarano di essere consapevoli del-

l'insoddisfazione che anima una parte consistente del paese. I presuli invitano pertanto i fedeli a pregare per la risoluzione della crisi, e rassicurano la popolazione circa il loro sostegno a un «concetto di democrazia basato su verità e giustizia, sul rispetto reciproco e sulla responsabilità. Governare - aggiungono - significa servire».

Anche suor Vojtech Zikesova, presidente della Conferenza delle superiori maggiori degli ordini religiosi femminili, invita tutti, nella giornata di oggi, venerdì, a unirsi in preghiera per la pace politica e a partecipare a questo impegno spirituale «per il bene della nazione».



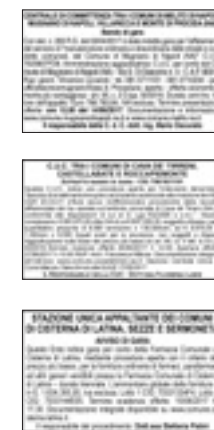
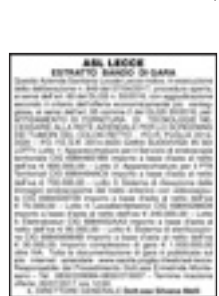
Fiaccolate di solidarietà in molte città indonesiane

Con Ahok per dire no al settarismo

GIAKARTA, 19. La condanna a due anni di reclusione di Basuki "Ahok" Tjahaja Purnama, l'ex governatore cristiano di Giakarta accusato di blasfemia, non è certamente passata sotto silenzio e continua a far discutere l'opinione pubblica indonesiana. Dopo il raduno di preghiera che a Denpasar, capoluogo della provincia di Bali, ha riunito più di settemila persone (cristiani, musulmani, indui), nei giorni scorsi in tutto il paese hanno avuto luogo numerose fiaccolate in sostegno di Ahok. Manifestazioni si sono tenute a Giakarta, Yogyakarta, Surakarta, Semarang, Surabaya e nelle altre più importanti città dell'arcipelago. Le fiaccolate - riferisce AsiaNews - sono viste come un'occasione per la società civile di mostrare il proprio impegno politico per la giustizia e il pluralismo, resistendo all'avanzata dei movimenti islamici radicali.

Agli occhi dei suoi sostenitori l'ex governatore non è solo un "combattente per la democrazia" ma resta anche un modello di riferimento per ogni funzionario pubblico a servizio della popolazione. Durante il suo mandato a Giakarta, egli ha messo in atto radicali cambiamenti che hanno migliorato la qualità della vita nella capitale indonesiana: nuovi sistemi di bus,

pulizia dei fiumi, lotta alla corruzione, nuove aree verdi con attrezzature sportive. Per questo la condanna di Ahok ha scosso i cittadini in maniera profonda e in molti hanno espresso dure critiche alla sentenza, forse influenzata dal rovente clima politico indonesiano. Negli ultimi mesi, la nazione è stata scossa da allarmanti episodi di radicalismo islamico e settarismo. Al riguardo la commissione di giustizia e pace della Conferenza episcopale ha rilasciato una dichiarazione nella quale riafferma il proprio sostegno al pluralismo e critica con forza qualsiasi polarizzazione religiosa e la manipolazione del sentimento religioso per fini politici. La nota invita le autorità a essere indipendenti e a non lasciarsi influenzare dalle pressioni sociali.



I dati di un rapporto sui diritti umani consegnato all'Onu

Ancora insufficienti in India le garanzie per le minoranze religiose

NEW DELHI, 19. Urge proteggere la vita, la sicurezza personale e i luoghi di culto della comunità cristiana indiana: è quanto viene affermato in un rapporto intitolato «Minoranze ai margini: libertà di religione e comunità cristiana in India», elaborato da una rete di organizzazioni della società civile, congregazioni religiose e ong che puntano a sensibilizzare il consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, in vista della revisione periodica di maggio che riguarda proprio il paese asiatico. La revisione periodica è un meccanismo del consiglio dell'Onu che mira a monitorare la situazione dei diritti umani per ognuno dei 193 stati membri.

Il forum dei gruppi cristiani ha elaborato il rapporto dopo una serie di consultazioni svolte in varie parti del paese. Il documento si concentra sullo stato della li-

bertà religiosa assicurata alla comunità cristiana. «Il governo indiano - afferma il rapporto - dovrebbe garantire che la vita, la sicurezza e i luoghi di culto della comunità cristiana siano protetti dagli attacchi e gli eventuali aggressori siano perseguiti secondo il diritto penale». Il forum, inoltre, auspica «un'azione legale rigorosa» nei confronti di tutti coloro che alimentano discorsi di odio con l'intento di incoraggiare violenze contro la comunità cristiana. Il rapporto smentisce le presunte attività di proselitismo che condurrebbero a una crescita esponenziale dei cristiani in India.

Secondo il censimento effettuato nel paese, nel 2011, gli indui rappresentano il 79,8 per cento (966 milioni), i musulmani 14,23 per cento (172 milioni), i cristiani 2,3 per cento (27 milioni), i sikh 1,72 per cento (20 milioni), i buddisti 0,7 per cento (8,4 milioni), i jainisti 0,37 per cento (4,4 milioni), mentre altri culti, come parsì ed ebrei, costituiscono lo 0,6 per cento (7,9 milioni) su una popolazione complessiva di oltre 1,2 miliardi di persone. I dati - viene rilevato dal rapporto - mostrano che non c'è stata alcuna modifica significativa delle proporzioni della comunità cristiana all'interno della popolazione indiana, rispetto al precedente censimento del 2001. Stati con vaste comunità cristiane sono Meghalaya, Mizoram, Nagaland, Goa, Kerala, Jharkand, Chhattisgarh, Odisha, Isole Andamane e Isole Nicobar, anche se fedeli cristiani vivono in quasi tutti gli stati del paese asiatico. La comunità cristiana in India non è omogenea e i suoi membri appartengono a varie confessioni religiose. Molte comunità tribali e indigene, chiamate "adivasi", originariamente animiste, si sono poi convertite al cristianesimo, così come i dalit. Nel contesto attuale, la popolazione cristiana è composta in

gran parte da questi ultimi e da cristiani tribali. Il rapporto riferisce anche dell'attuale contesto politico in India, delle vulnerabilità delle minoranze, della condizione delle donne cristiane, delle cerimonie di Ghar Wapsi ("ritorno a casa", le riconversioni all'induismo) e delle leggi anti-conversione.

Tra gli enti presenti nel forum che ha redatto il testo - riferisce l'agenzia Fides - vi sono la Franciscans International, Viv International, la congregazione di San Giuseppe, Pax Romana, le Sisters of Charity Federation e la Società di medicina cattolica missionaria. Tra i redattori che hanno stilato il rapporto vi sono due cattolici: padre Ajaya Kumar Singh, sacerdote e attivista per i diritti umani nello stato dell'Orissa, e John Dayal, giornalista.



Lutto nell'episcopato

Monsignor Emilio Lorenzo Stehle, vescovo emerito di Santo Domingo de los Colorados (Ecuador), è morto martedì 16 maggio.

Il compianto presule, del clero di Essen, era nato in Herdwang-Mühlhausen, nell'arcidiocesi di Freiburg im Breisgau, il 3 settembre 1926 ed era stato ordinato sacerdote il 24 giugno 1951. Eletto alla Chiesa titolare di Eraclia il 16 luglio 1983 e nominato, allo stesso tempo, ausiliare di Quito, in Ecuador, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 settembre successivo. Il 5 gennaio 1987 era stato trasferito alla prelatura territoriale di Santo Domingo de los Colorados e l'8 agosto 1996, con l'elevazione della prelatura a diocesi, ne era divenuto primo vescovo. Aveva rinunciato al governo pastorale l'11 maggio 2002.

I funerali saranno celebrati venerdì 26 a Herdwang.

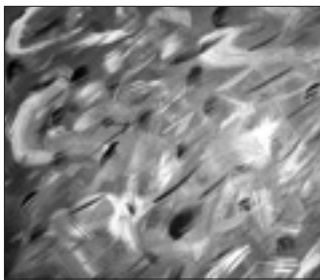
Messa a Santa Marta

Dottrina e ideologia

«È parso bene allo Spirito Santo e a noi...»: non ha perso tutta la sua attualità l'incipit della lettera che gli apostoli scrivono ai cristiani «di Antiochia, di Siria e di Pisidia», dopo aver discusso tra loro in quello che è stato il primo vero concilio della storia della Chiesa. Proprio quelle parole, riportate negli Atti degli apostoli, Francesco ha voluto rilanciare chiedendo «la grazia dell'obbedienza matura al magistero della Chiesa», di essere fedeli a Pietro, ai vescovi e «allo Spirito Santo che guida e sorregge questo processo». Celebrando la messa a Santa Marta venerdì mattina, 19 maggio, il Papa non ha mancato di mettere in guardia dal «tra-

e battezza Cornelio». E «qui la storia verte sulla stessa questione: Paolo e Barnaba ad Antiochia hanno sofferto tanto, lì, perché è vero che Gesù aveva detto: «verranno altri popoli»; è vero, ma non ha detto come questi popoli dovessero entrare nella Chiesa». Perciò, ha affermato il Papa, «alcuni dicevano: «No, prima si devono fare i giudici e poi entrare». Questo è il nocciolo del problema».

Semplificando il ragionamento, Francesco ha spiegato che «da una parte» c'erano «quelli che volevano che prima si facessero i giudici e poi si battezzassero». E «dall'altra», invece, c'erano «quelli che pensavano: «No, lo chiama il Signore? Che vengano». Ecco allora che «quando Pietro spiega questo, la visione che ha avuto, e poi quando vede che lo Spirito Santo scende su Cornelio e la sua famiglia, dice quella frase: «Chi sono io per chiudere la porta allo Spirito Santo?». Tutto questo ha ricordato Francesco - «succede anche ad Antiochia: poi Paolo è lapidato, è lasciato come morto». Sono «perseguitati».



Sheila Yackley, «Veni Spirito Santo» (2011)

sfornare la dottrina in ideologia», creando difficoltà e divisioni. «Nella Chiesa dall'inizio ci sono state difficoltà: ha subito riconosciuto Francesco. Tanto che anche «nella prima comunità cristiana, per esempio, c'erano gelosie, lotte di potere: qualche furberetto che voleva guadagnare e comprare il potere, come Simone o quella coppia di ipocriti Anania e Saffira che volevano farsi vedere come veri cristiani ma sotto il tavolo facevano i loro affari». Insomma, ha affermato il Papa, «sempre ci sono stati problemi: siamo umani, siamo peccatori e le difficoltà ci sono, anche nella Chiesa, fra noi, sempre». E «in un certo senso - ha precisato - l'essere peccatori ci porta all'umiltà e ad avvicinarci al Signore, come salvatore dei nostri peccati». Per questa ragione «è una grazia sentirsi peccatori, è una grazia».

«Ma ci sono altri problemi più grossi, non questi di tutti i giorni» ha proseguito il Pontefice facendo riferimento al passo degli Atti degli apostoli (15, 22-23) proposto dalla liturgia come prima lettura: «Il problema di questo brano è la fine del problema che è incominciato con Pietro: quando Pietro va da Cornelio, un pagano,

C'è infatti, ha proseguito il Pontefice, «questo gruppetto» che «va da una parte all'altra con le diffamazioni, con chiacchiere brutte, pesanti». E «anche dice, un passo più avanti - ma è la stessa storia ad Antiochia - che sono andati dalle donne pie, che avevano influsso sulle autorità, perché cacciassero via gli apostoli». Così «agli apostoli alla fine si riuniscono per studiare questo problema: cosa facciamo con i pagani, quelli che vogliono diventare cristiani, quelli che lo Spirito Santo chiama a diventare cristiani?». E gli apostoli «vogliono trattare la cosa nella presenza di Dio: molto probabilmente, in questa riunione, ci sono state discussioni forti ma con buon spirito». Anche Paolo, dice il libro degli Atti in un'altra parte, ha detto cose forti a Pietro, ma sempre davanti a Dio, con buon spirito». Invece «c'è un altro gruppetto che faceva confusione e gli apostoli dicono così: «Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico - sovranità - sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi».

«E così ci troviamo davanti a due gruppi di persone» ha rilanciato il Papa: «Il

gruppo degli apostoli che vogliono discutere il problema e gli altri che vanno e creano problemi, dividono, dividono la Chiesa, dicono che quello che predicano gli apostoli non è quello che Gesù ha detto, che non è la verità». Da parte loro, «gli apostoli discutono la cosa e alla fine, abbiamo sentito, come si mettono d'accordo». Ma «non è - ha fatto presente Francesco - un accordo politico, è l'ispirazione dello Spirito Santo che li porta a dire: niente cose, niente esigenze», se non l'obbligo di «non mangiare carne in quel tempo, la carne sacrificata agli idoli perché era fare comunione con gli idoli, astenersi dal sangue, dagli animali soffocati - perché era uno scandalo mangiare il sangue, la carne soffocata, anche se è una cosa che oggi appare secondaria - e dalle unioni illegittime». E «dall'altra la libertà dello Spirito: così i pagani possono entrare nella Chiesa senza passare per la circoncisione, direttamente».

Il Papa ha fatto anche notare che «è bello come incomincia questa lettera» degli apostoli: «È parso bene allo Spirito Santo e a noi!»: lo Spirito e loro si mettono d'accordo. E «questo è il primo concilio della Chiesa, per chiarire la dottrina». Poi ce ne «sono stati tanti, fino al Vaticano II, che hanno chiarito la dottrina: per esempio, quando noi recitiamo il Credo, è il risultato dei concili che hanno precisato la dottrina». Infatti, ha affermato il Pontefice, «è un dovere della Chiesa chiarire la dottrina perché si capisca bene quello che Gesù ha detto nei Vangeli, qual è lo spirito dei Vangeli». E gli Atti raccontano, appunto, «il primo: davanti a un problema hanno chiarito, le cose sono così». Anche «a Efeso, per esempio, quando si discuteva se Maria è madre di Dio, hanno fatto il concilio per chiarire quel problema, perché lo Spirito Santo e loro, il Papa con i vescovi, tutti insieme e vanno avanti».

«Ma sempre c'è stata quella gente - ha messo in guardia Francesco - che senza alcun incarico va a turbare la comunità cristiana con discorsi che sconvolgono le anime: «Eh, no, questo che ha detto quello è eretico, quello non si può dire, quello no, la dottrina della Chiesa è questa». In realtà «sono fanatici di cose che non sono chiare, come questi fanatici che andavano lì seminando zizzania per dividere la comunità cristiana». Proprio «questo è il problema: quando la dottrina della Chiesa



sa, quella che viene dal Vangelo, quella che ispira lo Spirito Santo - perché Gesù ha detto: «Lui ci insegnerà e vi farà ricordare quello che io ho insegnato» - diventa ideologia». Ecco «il grande errore di questa gente: questi che andavano lì non erano credenti, erano ideologizzati, avevano un'ideologia che chiudeva il cuore all'opera dello Spirito Santo». Invece «gli apostoli sicuramente hanno discusso forte, ma non erano ideologizzati: avevano il cuore aperto a quello che lo Spirito diceva». Ecco perché, «dopo la discussione», iniziano la loro lettera scrivendo: «È parso allo Spirito e a noi».

«Non dobbiamo spaventarci, quando sentiamo queste opinioni degli ideologi della dottrina» ha affermato il Pontefice. «La Chiesa ha il suo proprio magistero, il magistero del Papa, dei vescovi, dei concili, e dobbiamo andare su questa strada che viene dalla predicazione di Gesù e dall'in-

segnamento e l'assistenza dello Spirito Santo: è sempre aperta, sempre libera». E «questa è la libertà dello Spirito, ma nella dottrina». Invece coloro «che sono andati lì, ad Antiochia, a fare chiasso e a dividere la comunità, sono ideologi». Perché «la dottrina unisce, i concili uniscono sempre, la comunità cristiana». È l'ideologia che «divide» ma «per loro è più importante l'ideologia che la dottrina: lasciano da parte lo Spirito Santo».

«Oggi mi viene di chiedere la grazia dell'obbedienza matura al magistero della Chiesa - ha confidato, infine, Francesco - quell'obbedienza a quello che la Chiesa ci ha insegnato sempre e ci continua a insegnare». E così facendo «sviluppa il Vangelo, lo spiega ogni volta meglio, in fedeltà a Pietro, ai vescovi e, in definitiva, allo Spirito Santo che guida e sorregge questo processo». In questa prospettiva il Papa ha invitato «anche a pregare per quelli che trasformano la dottrina in ideologia, perché il Signore gli dia la grazia della conversione all'unità della Chiesa, allo Spirito Santo e alla vera dottrina».

Il prefetto di Propaganda Fide in Guinea Equatoriale

Fare il prete non è un mestiere

nella consapevolezza «della debolezza della propria condizione umana». Vivere quindi nella donazione come Gesù si è donato, facendo oggetto privilegiato della carità pastorale «i poveri, gli emarginati, i piccoli, gli infermi, i peccatori e gli increduli». Questo è lo stile richiesto. E porre rimedio al «lassamento pastorale» servirà anche, ha aggiunto il porporato, ad arginare il fenomeno dell'aumento delle sette.

«Il sacerdozio non è un mestiere o un ufficio burocratico», ma «uno stile di vita». E i modelli del sacerdote sono due: Cristo, «casto, puro e obbediente», che «ha dato la sua vita al suo gregge», e Maria, che ci insegna l'importanza della «pregheria e dell'ascolto». Sono state parole chiare e dirette quelle che il cardinale Fernando Filoni ha rivolto, la mattina di venerdì 19 maggio, al clero e ai religiosi della Guinea Equatoriale riuniti nella capitale Malabo.

Ha avuto inizio, con questo incontro, la seconda visita pastorale del prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli al piccolo paese africano. Si tratta - ha detto il porporato alla presenza, tra gli altri, dell'arcivescovo Juan Nsue Edjang Mayé, del nunzio, l'arcivescovo Piero Pioppo, e del collegio dei vescovi - di una «Chiesa giovane e promettente», in un paese «caratterizzato dal dinamismo e dalla crescita della fede». Ma all'inizio di questa visita - che porterà nuova linfa alla comunità locale con la creazione delle nuove diocesi di Mongomo ed Evinayong e l'ordinazione dei rispettivi vescovi, ai quali si aggiungerà quello di Ebebiyón - il cardinale Filoni ha voluto inizialmente sollevare «alcuni problemi» e tracciare un cammino chiaro, parlando con quella «parzialità» più riprese suggerita da Papa Francesco.

E così, di fronte a studi e resoconti che evidenziano nel loro locale «una vita spirituale piuttosto mediocre», con «divisioni, invidie, rancori, desiderio di carriera» e con «un graduale decadimento della moralità» e un «certo imborghesimento», il porporato ha richiamato tutti a «vivere fedelmente con gioia» l'identità «sacerdotale e religiosa». La responsabilità di un prete è grande: «Più ancora di ogni fedele - ha detto - voi siete chiamati alla santità per la vostra identità». Identità che ha la sua chiave nella configurazione a Gesù, pur



telli nel sacerdozio e nella vita religiosa». Una sottolineatura dell'importanza della «vita comunitaria» ribadita anche nell'omelia della messa successivamente celebrata in cattedrale, culminata nell'esortazione «ad accogliere il messaggio d'amore di Gesù, che abbraccia, si dona e perdona», contro «le divisioni che possono esistere nelle vostre comunità, contro le rivalità, l'esclusione e il rifiuto dell'altro per diversità etniche, di classe, di religione o di opinione».

A Taiwan il cardinale Baldisseri parla del prossimo sinodo sui giovani

Protagonisti nella Chiesa

L'invito ad «andare contro-corrente» è una costante del rapporto tra Papa Francesco e i giovani. Lo ha ricordato il cardinale Lorenzo Baldisseri durante l'incontro con i vescovi della Chinese Regional Bishops' Conference (Crbc), martedì pomeriggio, 16 maggio, a Taiwan, seconda tappa del suo viaggio in Oriente, iniziato sabato 13 maggio, con la sosta a Hong Kong.

Ai presuli il segretario generale del Sinodo dei vescovi ha ricordato il primo grande incontro tra il Pontefice argentino e i giovani durante la gmg di Rio de Janeiro, nel 2013. Proprio in quell'occasione Francesco ha insistito su questo invito, come ha sottolineato il porporato riferendosi poi all'antica saggezza racchiusa nei proverbi del popolo cinese, uno dei quali recita: «Nel fiume, solo il pesce morto segue la direzione della corrente». Infatti, ha detto il cardinale, bisogna sempre tenere a mente che solo il «pesce vivo» sa come nuotare contro corrente, anche se questo può risultare difficile o pericoloso.

In questo periodo preparatorio del Sinodo «è tempo che tutti noi, specialmente i giovani, ci rimbrocchiamo le maniche», ha esortato il porporato, confidando che quando parla con le nuove generazioni chiede loro sempre di «svolgere una parte attiva e di non ignorare l'opportunità di essere coinvolti quando Gesù decisamente le sta chiamando a collaborare alla sua opera». Infatti, sapere che Dio ha bisogno «di una collaborazione attiva e audace dovrebbe ispirare ai giovani grande fiducia e sicurezza nell'affrontare le sfide del presente». Per questo, è necessario che essi «siano coinvolti nelle molte sfide della vita, più precisamente con coloro che hanno bisogno di assistenza nella vita, nello sviluppo, nella lotta per la dignità delle persone, nella lotta contro la povertà, nella lotta per i valori e nelle molte altre lotte in cui ci imbatiamo ogni giorno».

Nella preparazione al Sinodo, ha aggiunto il porporato, il Signore ancora una volta chiede ai giovani «di diventare protagonisti nel servire la Chiesa: il Signore chiede loro di rispondere ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; il Signore vuole che siano un segno del suo amore misericordioso nel presente». In effetti, vuole «la loro partecipazione e il loro sostegno nel testimoniare il Vangelo della speranza ai loro compagni». D'altronde, ha detto il cardinale, la Chiesa «ha bisogno dei giovani; ha bisogno del loro entusiasmo; ha bisogno della loro creatività; e ha bisogno della loro gioia: tutte cose che fanno parte dell'essere giovani». In effetti, Papa Francesco lo ripete spesso quando parla con loro e li incoraggia, ribadendo che la Chiesa non vuole privarsi della forza delle loro mani o delle loro menti, e ancor meno dei loro molti talenti.

In vista della XV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi che si svolgerà nel 2018, il porporato anzitutto ha chiesto ai presuli di utilizzare la lettera del Papa e il documento preparatorio, insieme a qualunque altro materiale disponibile, «per aiutarvi a procedere in questo cammino sinodale». In secondo luogo, ha domandato di adoperarsi «a ogni livello per generare interesse e entusiasmo nelle iniziative diocesane, parrocchiali e civili». Successivamente, ha invitato a raccogliere il materiale e le esperienze che sono scaturite per presentarli alla Conferenza episcopale, la quale «a sua volta preparerà una sintesi delle risposte e le presenterà alla segreteria generale del Sinodo dei vescovi perché vengano utilizzati nella redazione dell'*Instrumentum laboris*, ovvero il documento che conterrà i temi di discussione per la prossima assemblea sinodale».

Inoltre, ha aggiunto, non si deve perdere d'occhio il sito internet della segreteria generale, dove «ci sarà un questionario che i giovani potranno compilare online». Anche i dati raccolti su questo sito «saranno molto

utili» per aiutare a redigere l'*Instrumentum laboris*. Il contributo delle singole persone, dei gruppi e delle associazioni, oltre alle risposte particolari da parte degli episcopi, «assicureranno che questo documento più o meno rispecchi fedelmente la situazione e le sfide che i giovani devono affrontare oggi». A tale riguardo, il Papa «ha lanciato ai giovani un appello urgente a essere parte integrante del processo preparatorio. È davvero una sfida». In qualche modo, ha detto il cardinale, «Dio invita i giovani a sognare; vuole che vedano che il mondo può diventare un posto diverso».

In precedenza il porporato aveva celebrato la messa alla presenza di vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici.

L'obolo di San Pietro su Facebook

Social solidale

Di questo scolare ufficio di solidarietà. L'obolo di San Pietro, su Facebook, intende favorire il dialogo con tutte quelle persone che hanno un intento comune, aiutare i più bisognosi e sostenere concretamente le opere di carità. Da secoli, infatti, l'Obolo è impegnato a sostenere piccoli e grandi progetti in tutto il mondo, come l'ampliamento dell'istituto Filippo Smaldone per bambini poveri e audiolesi di Kigali in Rwanda; l'assegnazione di dieci borse di studio per aiutare i giovani sfollati universitari del Kurdistan iracheno; o l'apertura di una nuova scuola primaria per i bambini diti in India. Di queste e di altre opere di carità, e delle iniziative che attendono l'obolo di San Pietro si parlerà con approfondimenti e notizie

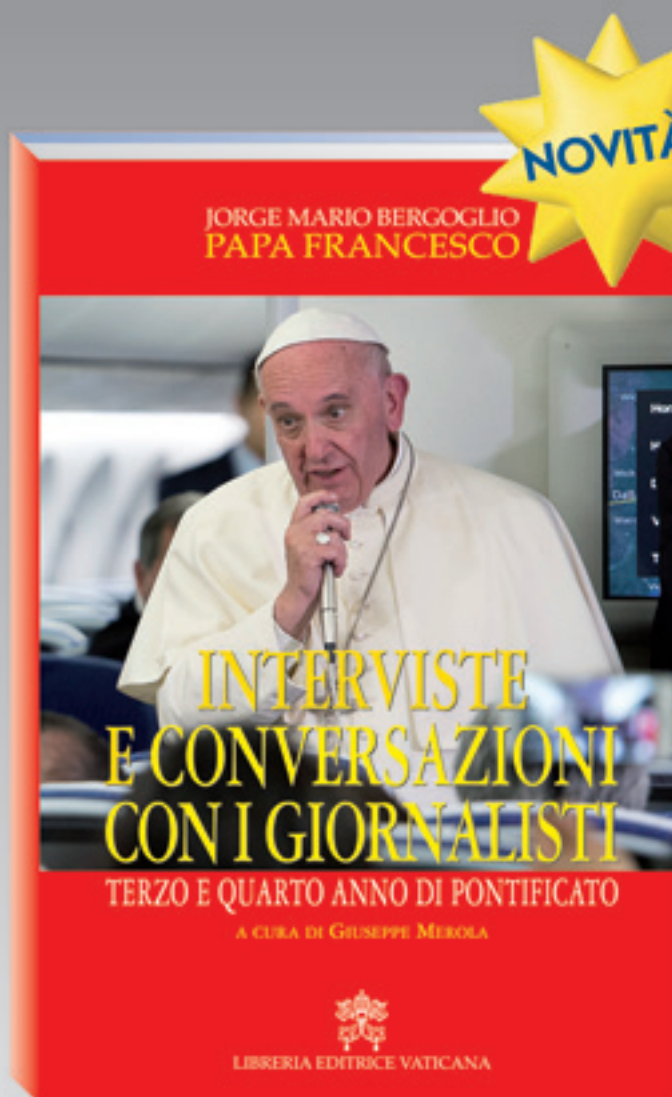
in continuo aggiornamento sulla pagina Facebook «Obolo di San Pietro», ricordando che, tradizionalmente, la colletta ha luogo in tutto il mondo cattolico, a seconda delle diocesi, il 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, o la domenica più vicina a tale ricorrenza.

Come nel caso del sito e dei profili già attivi sulle altre piattaforme social, anche questa iniziativa è nata per volontà della Santa Sede e come frutto di una stretta collaborazione fra la Segreteria di Stato, la Segreteria per la comunicazione e il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Per ulteriori informazioni sulle attività dell'obolo di San Pietro è possibile visitare il sito www.obolodisani Pietro.va.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA



Tutte le interviste di Papa Francesco



I DUE LIBRI
- INSIEME -
20 EURO

Ordini: commerciale@lev.va
Tel. 06.698.81032
www.libreriaeditricevaticana.va


SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO

Presentazione al Salone del Libro di Torino
DOMENICA 21 MAGGIO, ore 11.00,
presso lo stand della Libreria Editrice Vaticana (Pad. 2 - L 10 M 09).
Intervengono:
GIUSEPPE MEROLA, redattore LEV e curatore del volume
GIOVANNA CHIRRI, vaticanista ANSA